

Svevo – *La vita attuale è inquinata alle radici* (da *La coscienza di Zeno*)

[...] La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi ed ha i giornaliere miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler curare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati.

La vita attuale è inquinata alle radici. L’uomo s’è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l’aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V’è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una gran de ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio?

Solamente a pensarci soffoco!

Pirandello – *Io e l’ombra mia* (da *Il fu Mattia Pascal*)

Mi guardai attorno; poi gli occhi mi s’affisarono su l’ombra del mio corpo, e rimasi un tratto a contemplarla; infine alzai un piede rabbiosamente su essa. Ma io no, non potevo calpestarla, l’ombra mia.

Chi era più ombra di noi due? Io o lei?

Due ombre!

Là, là per terra; e ciascuno poteva passarci sopra: schiacciarmi la testa, schiacciarmi il cuore: e io zitto; l’ombra, zitta.

L’ombra d’un morto, ecco la mia vita...

Passò un carro: rimasi lì fermo, apposta: prima il cavallo, con le quattro zampe, poi le ruote del carro. [...]

Mi stropicciai la fronte, per paura che stessi per ammattire, per farmene una fissazione. Ma sì! Così era! Il simbolo della mia vita era quell’ombra: ero io, là per terra, esposto alla mercé dei piedi altrui. Ecco quello che restava di Mattia Pascal, morto alla *Stia*: la sua ombra per le vie di Roma.

Ma aveva un cuore, quell’ombra, e non poteva amare; aveva denari, quell’ombra, e ciascuno poteva rubarglieli; aveva una testa ma per pensare e comprendere ch’era la testa di un’ombra, e non l’ombra di una testa. Proprio così.

Ungaretti – *Il tempo è muto*

Il tempo è muto fra canneti immoti...

Lunghi d’approdi errava la canoa...

Stremato, inerte, il rematore... I cieli

Già decaduti a baratri di fumi...

Proteso invano all’orlo dei ricordi,
cadere forse fu mercè...

Non seppe

ch’è la stessa illusione mondo e mente,
che nel mistero delle proprie onde
ogni terrena voce fa naufragio.

Quasimodo – *Rifugio di uccelli notturni*

In alto c’è un pino distorto:

sta intento ed ascolta l’abisso

col fusto piegato a balestra.

Rifugio d’uccelli notturni,
nell’ora più alta risuona
d’un battere d’ali veloce.

Ha pure un suo nido il mio cuore

Sospeso nel buio, una voce;

sta pure in ascolto, la notte.

Montale – *Spesso il male di vivere ho incontrato*

Spesso il male di vivere ho incontrato:

era il rivo strozzato che gorgoglia,

era l’incartocciarsi di una foglia

riarsa, era il cavallo stramazzone.

Bene non seppi, fuori del prodigio

Che schiude la divina Indifferenza:

era la statua nella sonnolenza

del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.



René Magritte

Moravia – *Le polivalenze dell’indifferenza* (da *Gli indifferenti*)

Quel giorno, mentre se n’andava a spasso lungo i marciapiedi affollati, lo colpì, guardando in terra alle centinaia di piedi scalpiccianti nella mota, la vanità del suo movimento: «Tutta questa gente» pensò, «sa dove va e cosa vuole, ha uno scopo e per questo s’affretta, si tormenta, è triste, allegra, vive, io... io invece nulla... nessuno scopo... se non cammino sto seduto: f’alo stesso». Non staccava gli occhi da terra: c’era veramente in tutti quei piedi che calpestavano il fango davanti a lui una sicurezza, una fiducia, che egli non aveva; guardava, e il disgusto che provava di se stesso aumentava; ecco, egli era dovunque così, sfaccendato, indifferente; questa strada piovosa era la sua vita stessa, percorsa senza fede e senza entusiasmo, con gli occhi affascinati dagli splendori fallaci delle pubblicità luminose. [...] «Dove vado?»; un tempo, a quel che pareva, gli uomini conoscevano il loro cammino dai primi sino agli ultimi passi; ora no; la testa nel sacco; oscurità, cecità, ma bisognava pure andare in qualche luogo; dove? Michele pensò di andare a casa sua.